

Aspetti etici dei mercati finanziari nell'enciclica *Caritas in veritate*

di Mons. Martin Schlag

Su una lapide funeraria di epoca romana è riportata un'epigrafe che, a quanto possiamo giudicare, dev'essere stata riferita a un attore e che dice: «Sono morto tante volte [sulla scena], ma così mai».¹ Analogamente, a giudicare dai primi giudizi – prevalentemente negativi – apparsi sulla stampa, la reazione di numerosi opinionisti all'enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI sullo “sviluppo umano integrale” sembrerebbe essere stata: «Ho letto tante cose di economia, ma così mai».

Il tema conduttore dell'enciclica

Ritengo che molti economisti abbiano difficoltà ad accettare l'enciclica principalmente per due motivi.

In primo luogo, il Papa sembra voler introdurre nell'economia generale elementi di quella che possiamo chiamare “economia del dono”. Un'economia (ovvero una cultura) del dono equivale ad una società nella quale beni e servizi vengono normalmente concessi senza che venga esplicitamente pattuito un corrispettivo economico, nell'immediato o nel futuro (vale a dire, non esiste una contropartita formale). L'economia del dono non è un'economia di mercato.²

Il Pontefice, inoltre, auspica un rafforzamento della sovranità dello Stato.³ Egli non sembra essere un paladino del libero mercato, non tesse le lodi del capitalismo, della concorrenza e via dicendo. La posizione del Papa nei confronti dei pilastri del capitalismo liberale (libero mercato, profitto, commercio internazionale, mercati finanziari, speculazioni assennate eccetera) appare difensiva. Ciò potrebbe far sorgere qualche preoccupazione: forse che dovremmo ritornare ad una società di cacciatori e raccoglitori, a condizioni primitive o ad una vita austera in comunità quasi monastiche? D'altra parte, in nessuna pagina di *Caritas in veritate* si trova un ripudio dell'economia moderna, anzi l'enciclica difende l'economia, il mercato e la finanza nella loro autentica dimensione etica. I giudizi del Papa sono indubbiamente molto equanimi. Il suo scopo è chiaramente diverso (ed è decisamente più profondo) dai piani abbozzati dal G20 per salvare il sistema finanziario globale.

1 Ringrazio il prof. Giorgio Faro per questo aneddoto.

2 Si veda, ad esempio, David Cheal, *The Gift Economy*, Londra-New York, Routledge 1988.

3 *Caritas in veritate*, 24 e particolarmente 41.

Monsignor Martin Schlag ha conseguito il diploma di magister iuris presso l'università di Vienna e il dottorato in Teologia morale a Roma. Attualmente è docente in Teologia morale presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma.

Questo paper è tratto dall'intervento pronunciato da Mons. Schlag in occasione del 3° Forum su Cristianesimo ed etica del mercato organizzato dall'Istituto Bruno Leoni a Roma il 23-24 luglio 2009.

A cosa mira davvero il Pontefice? In realtà, si può dire che la risposta a questa domanda rappresenti il secondo motivo delle difficoltà di comprensione dell'enciclica: il Papa affronta direttamente il punto cieco della scienza moderna, ossia la frammentazione della conoscenza in discipline separate, che si sono specializzate al prezzo di perdere contatto con il significato antropologico dell'oggetto dei loro studi e del loro significato sotto l'aspetto umano. Il Pontefice condanna l'idea di considerare la società e l'economia alla stregua di semplici meccanismi. Giacché il Papa si confronta con una questione che, per motivi metodologici, non può essere percepita da alcuni dei suoi lettori, può sembrare che le sue premesse siano irrealistiche. Quel che è necessario è una riflessione sui fondamenti dell'economia. Il problema trova un parallelo nelle scienze naturali, ad esempio nel dibattito sulla questione se l'origine della natura possa essere spiegato dall'evoluzione o dalla creazione. Se uno scienziato esclude a priori qualsiasi elemento non materiale dal suo metodo scientifico, è evidente che si preclude la possibilità di osservare un qualsiasi elemento non materiale. Il biologo J.B.S. Haldane affermava che: «Come scienziato, mi comporto da ateo. Vale a dire, quando elaboro un esperimento, parto dall'assunto che nessun dio, angelo o demone interferirà con il suo svolgimento».⁴ E potremmo aggiungere: nessun essere umano, nessun sentimento, nessun rimorso etico può interferire con esso. Questo metodo è giustificabile solo finché viene applicato entro i propri limiti definiti. Se, tuttavia, avvalendosi di un metodo siffatto uno scienziato volesse dimostrare la non esistenza di elementi che ha già escluso dalle proprie premesse metodologiche, dovremmo necessariamente concludere che egli stia sbagliando (o che sia cieco). Questa considerazione è tanto più valida quando si studia l'azione umana, giacché è proprio in questo caso che possiamo osservare in noi la voce della coscienza. Nella sua *Grammar of Assent*,⁵ John Henry Newman ravvisa la coscienza come la strada verso l'ammissione dell'esistenza di Dio. Il comportamento economico, peraltro, rappresenta una libera azione umana e, di conseguenza, le nostre decisioni economiche sono atti umani giudicati dalla nostra coscienza e regolati dalle nostre virtù e dalle nostre convinzioni etiche. Sebbene l'economia abbia le proprie leggi e i propri meccanismi, nella misura in cui essa riguarda la libera azione umana, essa rimane una branca dell'etica. Le convinzioni etiche non equivalgono a fastidiosi limiti al successo economico, o ad una "ciliegina sulla torta", ma – per rimanere nella metafora – sono la torta vera e propria. Nel lungo periodo non può esservi un'antitesi tra etica ed economia: quel che è sbagliato dal punto di vista etico lo è anche sotto l'aspetto economico, così come ciò che è economicamente sbagliato lo è anche da un più vasto punto di vista morale, in quanto comporta un'azione umana erranea.

Per usare le parole di Benedetto XVI:

L'eccessiva settorialità del sapere, la chiusura delle scienze umane alla metafisica, le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli, perché, quando ciò si verifica, viene ostacolata la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano. L'«allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa» è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici.⁶

4 John B.S. Haldane, *Faith and Fact*, Londra, Watts & Co, 1934, p. vi.

5 John H. Newman, *An Essay in Aid of a Grammar of Assent*, Londra-New York, Longmans, Green & Co., 1903

6 *Caritas in veritate*, 31.

La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano.⁷

Caritas in veritate e l'economia

Papa Benedetto auspica «una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini» e spera in «soluzioni nuove. Esse vanno cercate insieme nel rispetto delle leggi proprie di ogni realtà e alla luce di una visione integrale dell'uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità.»⁸

La specifica proposta del pontefice consiste nell'introduzione di una nuova ragion d'essere negli scambi economici: il principio di gratuità, ovvero lo spirito del dono. Il Papa osserva che da un lato «la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità».⁹

Ciò non significa voler rimpiazzare la nostra economia di mercato con un'economia del dono, ma semplicemente riconoscere che nella società del giorno d'oggi sono già presenti elementi di gratuità: la donazione di sangue e di organi, il software open source, internet, Wikipedia, il volontariato sociale e, principalmente, le prestazioni delle madri e dei padri nell'ambito familiare. Queste forme di lavoro sono antropologicamente assai profonde e arricchiscono l'intera società.¹⁰ Si tratta di elementi da incentivare e moltiplicare.

Applicata al mercato, questa dottrina equivale a interpretare il mercato principalmente come un incontro tra persone che intrattengono rapporti reciproci. Il Papa, di conseguenza, definisce il mercato come «l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri».¹¹ Questa non è la definizione di un'economia del dono, bensì di un'economia di mercato incastonata in una più ampia cornice antropologica, sociale, giuridica e politica. «Il mercato non esiste allo stato puro»;¹² esso dipende da particolari configurazioni culturali e requisiti etici. Applicando la famosa aporia di Ernst-Wolfgang Böckenförde sullo Stato¹³, potremmo affermare che: «il mercato dipende da condizioni umane ed economiche che il mercato non è in grado di generare da solo».

7 *Caritas in veritate*, 34.

8 Entrambe le citazioni si trovano in *Caritas in veritate*, 32.

9 *Caritas in veritate*, 34.

10 Per un'analisi dal punto di vista antropologico, si veda Maria Pia Chirinos, *Claves para una antropología del trabajo*, Pamplona, EUNSA 2006.

11 *Caritas in veritate*, 35.

12 *Caritas in veritate*, 36.

13 Nel suo famoso articolo "Die Entstehung des Staates als Vorgang der Säkularisation", pubblicato per la prima volta in: *Säkularisation und Utopie. Ebracher Studien. Ernst Forsthoff zum 65. Geburtstag*, Kohlhammer, Stuttgart (1967), 75-94; successivamente riedito parecchie volte, ad es. in: Ernst-Wolfgang

Per riassumere: l'economia è costituita anche da norme etiche e dovrebbe favorire la dignità umana e il bene comune. I mercati devono arricchire i rapporti tra le persone. Sotto questo aspetto, come dobbiamo giudicare i mercati finanziari? E possono, questi ultimi, passare al vaglio, dal punto di vista etico, della *Caritas in veritate*?

Caritas in veritate e i mercati finanziari

L'enciclica *Caritas in veritate* è piuttosto severa con i mercati finanziari:

Bisogna, poi, che la finanza in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo. Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito.¹⁴

Il Papa prosegue approvando le normative che tutelano i poveri ed esaltando il ruolo del micro-credito.

Per iniziare, ritengo che non possa esservi dubbio in merito all'idea che i mercati finanziari siano mercati veri e propri e che facciano parte della cosiddetta "economia reale". Un mercato finanziario è un meccanismo che permette agli individui di raccogliere un capitale (nei mercati dei capitali), di trasferire rischi (nei mercati dei derivati) e di effettuare scambi a livello internazionale (nei mercati valutari). I mercati finanziari permettono agli individui che *hanno bisogno* di capitale di incontrare chi ne *dispone*. Sono mercati autentici e ciò significa che i mercati finanziari in quanto tali non devono essere ricondotti a servire l'economia reale, ma sono essi stessi l'"economia reale".¹⁵ Ciò non significa, tuttavia, che non vi siano stati abusi: i derivati sono stati "avvelenati", la speculazione può essere eccessiva e pericolosa, i mercati valutari, quando i

Böckenförde, *Der säkularisierte Staat. Sein Charakter, seine Rechtfertigung und seine Probleme im 21. Jahrhundert*, Carl Friedrich von Siemens Stiftung, München (2006), 43-72. Da questa edizione, pagina 71, si prende la nostra citazione: "Der freiheitliche, säkularisierte Staat lebt von Voraussetzungen, die er selbst nicht garantieren kann." ("Lo stato liberale e secolarizzato vive di presupposti che egli stesso non è in grado di garantire."). Per una versione italiana dell'articolo si veda: La formazione dello stato come processo di secolarizzazione, in: P. Prodi-L. Sartori (ed.), *Cristianesimo e potere. Atti del seminario tenuto a Trento il 21-22 giugno 1985* (=Istituto Trentino di cultura. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento, 10), Bologna (EDB) 1986, 101-122.

¹⁴ *Caritas in veritate*, 65.

¹⁵ La pensano diversamente Bernhard Edmunds e Wolf-Gero Reichert, "Finanzwirtschaft: kein Selbstzweck", *Herder Korrespondenz* 63, 5/2009, 237-242.

loro meccanismi vengono utilizzati alla stregua di un'arma, possono essere immorali e i prodotti finanziari fanno inevitabilmente nascere il sospetto di permettere di guadagnare denaro facile lavorando poco (anche se gli orari di lavoro dei miei amici che lavorano nelle società finanziarie di New York e Londra sono impressionanti!). Come che sia, il lavoro umano viene prima del capitale! Il denaro diventa capitale solo ed esclusivamente tramite il lavoro. È per mezzo del lavoro umano che il denaro acquisisce gli attributi di “seme”, in grado di generare nuova ricchezza e benessere, ossia diviene—spiegando l'origine etimologico del nome “capitale”—“caput” di altro denaro¹⁶. Ma, afferma il Papa, non è sufficiente che l'esito di queste operazioni migliori le nostre condizioni materiali: siamo noi stessi che dobbiamo essere migliori. Non basta che i mezzi finanziari debbano servire l'economia, è necessario che l'economia debba servire uno sviluppo umano integrale.

Alcuni settori del mondo cristiano nutrono da secoli un profondo risentimento nei confronti dell'interesse e della finanza in generale. Questa avversione deriva da quattro fonti: Aristotele¹⁷ (“nummus non parit nummum”); una particolare interpretazione della Bibbia¹⁸; le opere di alcuni Padri della Chiesa¹⁹; e una parte del Magistero, in particolare il Diritto Canonico. In questa sede sarebbe impossibile illustrare lo sviluppo storico di questo insegnamento,²⁰ basti ricordare che, ancora nel 1745 (all'epoca Adam Smith aveva 22 anni) l'enciclica papale *Vix pervenit* condannava senza mezzi termini l'interesse sui prestiti, pur ammettendo la legittimità di contratti paralleli che, in pratica, equivalevano al versamento di quello che si può a buon titolo considerare un interesse.²¹ E ciò a dispetto del fatto che le basi dell'economia moderna fossero state gettate proprio dalla Scuola Francescana di etica economica e dalla Scuola di Salamanca. I francescani, in particolare, furono i primi ad istituire un sistema di prestito sociale al fine di impedire che le classi medie e basse cadessero in miseria (il cosiddetto “Monte di pietà”).

Anche chi ha un giudizio positivo dei mercati finanziari deve ammettere che qualcosa, a livello di sistema, è andato storto. Non è possibile che una crisi globale sia stata causata esclusivamente dall'avidità e dalla paura, giacché avidità e paura sono due elementi permanenti del sistema. Personalmente ritengo che Paul Krugman abbia visto giusto quando afferma che l'economia globale è finita nei pasticci principalmente a causa del “sistema bancario ombra” (ossia quelle forme di investimento effettuate al di

16 Per la storia del concetto si può consultare Marie-Elisabeth Hilger, “Kapital, Kapitalist, Kapitalismus”, in: Otto Brunner–Werner Conze–Reinhard Koselleck (a cura di), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Studienausgabe, vol. 3, Klett-Cotta, Stuttgart (2004), 399-428, in particolare 403 f.

17 Si veda Aristotele, *Politica*, I (A), 1258 b, 2-8: “perciò si ha pienissima ragione a detestare l'usura, per il fatto che in tal caso i guadagni provengono dal denaro stesso e non da ciò per cui il denaro è stato inventato. Perché fu introdotto in vista dello scambio, mentre l'interesse lo fa crescere sempre di più (...): sicché questa è tra le forme di guadagno la più contraria a natura.”

18 I brani principali dell'Antico Testamento sono: Es 22, 24; Lev 25, 35-37; Dt 23, 20-21; cfr. anche Sal 15, 5; Prov 28, 8; Ez 18, 8.13.17; 22, 12. Nel Nuovo Testamento è Lc 6, 35. Per un commento esegetico si veda Angelo Tosato, *Vangelo e ricchezza. Nuove prospettive esegetiche*, a cura di Dario Antiseri, Francesco d'Agostino e Angelo Petroni, Rubbettino, Soveria Mannelli (2002), 272 ss.

19 Cfr. ad esempio Lattanzio, *Institutiones divinae* 6, 18; Ambrogio, *Tb* 7; Leone I Magno, *sermo* 17, 3. Le citazioni sono tratte da Restituto Sierra Bravo (a cura di), *Diccionario Social de los Padres de la Iglesia*, Edibesa, Madrid (s.d.), 376 ss (voce “usura”).

20 Per un'interessante panoramica storica si veda Oreste Bazzichi, *Dall'usura al giusto profitto. L'etica economica della Scuola francescana*, Torino, Effatà editrice, 2008.

21 I passaggi salienti di questa enciclica si possono reperire in Heinrich Denzinger–Peter Hünermann, *Enchiridion Symbolorum*, Bologna, EDB, 2003, 2546-2550.

fuori dei normali canali bancari commerciali: *hedge funds* e derivati, mercati valutari, in pratica i prodotti tipicamente offerti nei mercati finanziari) e dallo sgonfiarsi delle bolle speculative nel mercato immobiliare e in quello degli investimenti, contemporaneamente alla svalutazione dei prodotti finanziari.²²

Sono convinto che la reazione a questa crisi (così come a qualsiasi altra crisi pubblica) debba tener conto dell'importante differenza che corre tra etica individuale ed etica sociale e politica. Abbiamo bisogno di una moralità pubblica. Se li giudichiamo sulla base dei principi dell'etica individuale, i manager degli *hedge funds* (e gli altri "stregoni" della finanza) non stavano agendo in modo immorale quando si avvalevano dei moderni strumenti finanziari (tranne, ovviamente, in caso di frode, appropriazione indebita, nuda avidità eccetera). Ciò nonostante, il quadro più ampio offerto da una valutazione su base politica può ritenere che un'azione giusta dal punto di vista dell'individuo arrechi danno alla società nel suo insieme. Quando ciò è avvenuto al principio degli anni Trenta, ad esempio, ne è risultata la regolamentazione del settore bancario.

Il G20 ha reagito alla crisi creando nuove istituzioni e tratteggiando nuove normative.²³ Sostanzialmente, ritengo che questo modo di procedere sia corretto. Che ciò possa sortire risultati positivi dipende, secondo me, non dalla quantità di norme, bensì dalla loro qualità. La ragion d'essere di norme miranti a garantire il bene comune consiste nell'accrescere la libertà, e non nel rimpiazzare l'impresa privata, analogamente a quanto avviene nel caso di un buon codice della strada, che permette ai guidatori di muoversi liberamente e di accrescere la libertà di movimento in piena sicurezza.

Quale potrebbe essere il contributo specifico della *Caritas in veritate* ai mercati finanziari? Papa Benedetto menziona esplicitamente «retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati». La retta intenzione, io credo, dev'essere lasciata alla coscienza individuale. È inoltre probabile che la ricerca di buoni risultati possa essere attuata nel modo migliore per mezzo dei meccanismi di mercato. La trasparenza, tuttavia, ha una dimensione istituzionale. È possibile che la gratuità possa svolgere un ruolo nella trasparenza e nella finanza in genere? Io ritengo di sì. In *Caritas in veritate*, Papa Benedetto XVI ricorre all'espressione «democrazia economica», intendendo che tutti devono essere in grado di operare nel mercato e che i consumatori, in particolare, devono essere consapevoli delle proprie responsabilità. Nel libro *The Subprime Solution*,²⁴ Robert J. Shiller ha coniato l'espressione "democrazia finanziaria", che dovrebbe essere realizzata per mezzo di una "democratizzazione della finanza", una sorta di rivoluzione culturale mirante a superare gli ostacoli tecnici, l'opacità e la mancanza di simmetria informativa nei mercati finanziari. A tal fine, egli propone una duplice strategia: trasparenza e istituzioni. Nel linguaggio dell'enciclica possiamo dire: Entrambi gli elementi sono beni pubblici e richiedono lo spirito del dono. Più specificamente, Shiller immagina di ampliare sostanzialmente l'accesso a consulenze finanziarie, di creare un Ombudsman finanziario o un organo equivalente di vigilanza del settore finanziario, l'introduzione di opzioni di *default* nel diritto contrattuale al fine di tutelare i poveri e i meno informati, la creazione (e il finanziamento per mezzo di sussidi) di database online sulla qualità dei prodotti finanziari e di aziende e individui, allo scopo di rendersi indipendenti dalle

22 Si veda Paul Krugman, *The Return of Depression Economics and the Crisis of 2008*, New York, W.W. Norton 2008 (trad.it.: *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*, Milano, Garzanti 2009).

23 In particolare, in occasione del vertice di Londra dell'aprile 2009.

24 Robert J. Shiller, *The Subprime Solution: How Today's Global Financial Crisis Happened, and What to Do About It*, Princeton, Princeton University Press, 2008 (trad.it.: *Finanza Shock. Come uscire dalla crisi dei mutui subprime*, Milano, Egea, 2008).

agenzie di rating e l'istituzione di una nuova unità economica di misura (non di una nuova valuta da utilizzare come mezzo di scambio, bensì un "paniere" di indicatori, tra i quali il tasso d'inflazione). Le istituzioni che egli immagina sono: un cosiddetto "continuous workout mortgage",²⁵ un'assicurazione sul valore dei beni immobili, un'assicurazione di sussistenza (indicizzata al reddito medio). Anche lasciando da parte le ultime tre proposte, che ritengo alquanto irrealistiche, sono convinto che una strategia basata sulla trasparenza rappresenti un'ipotesi decisamente interessante. Maggiore trasparenza permetterebbe di avere una maggiore libertà, in quanto in assenza di verità non può esservi autonoma deliberazione e consenso informato. Conterrebbe certamente elementi di dono: mettere dati preziosi e vulnerabili a conoscenza della popolazione rappresenta certamente un sacrificio. E infine evidenzerebbe il secondo termine del titolo dell'enciclica di Papa Benedetto: verità. Sarebbe un dono di verità.

Conclusione

Pur senza invalidare l'approccio positivo del magistero della Chiesa verso l'economia di mercato o liberale esposto da Giovanni Paolo II in *Centesimus annus*, Benedetto XVI cerca di fare un passo avanti nella riflessione sulle basi e sul significato dell'economia e della scienza economica. Egli prosegue quindi con il suo progetto di "illuminare l'Illuminismo", insistendo sulla necessità di ampliare la concezione che abbiamo della ragione. Il Pontefice cerca di realizzare il suo scopo riconoscendo implicitamente la riconciliazione con la modernità attuata da Giovanni Paolo II ed evidenziando che essa permette alla Chiesa di riappropriarsi delle proprie tradizioni, rappresentate dalla Scuola Francescana di etica e dalla Scuola di Salamanca.

²⁵ Si tratta di un particolare tipo di mutuo ipotecario i cui termini, secondo quanto afferma lo stesso Shiller, verrebbero aggiustati continuamente (probabilmente con cadenza mensile) in risposta al mutamento della capacità di pagare [del mutuatario] e delle condizioni del mercato immobiliare; oppure come definisce Shiller in altra sede: un mutuo ipotecario flessibile nel senso che il prospetto dei pagamenti reagisce alle variazioni che intervengono nelle condizioni economiche e nella capacità di pagare. (Shiller, *FinanzaShock*, p.105).

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.